

Canto ventitreesimo

Mentre guardavo il fogliame dell'albero, come fa il cacciatore che perde molto del suo tempo dietro agli uccellini, premuroso come un padre, Virgilio mi invitò a seguirlo, perché bisognava utilizzare il tempo concesso nel modo migliore possibile ed io mi incamminai dietro i due poeti che parlavano piacevolmente tra loro.

Ad un certo punto, udii piangere e cantare dolcemente insieme il salmo: *'Labia mea, Domine'*.

Chiesi a Virgilio: «Dolce padre, che cosa cantano?». Ed egli: «Forse sono anime che stanno sciogliendo il vincolo del loro debito a Dio». Infatti, dietro di noi, sopraggiunse una schiera di anime assortite in Dio che, muovendosi in fretta, ci osservava stupita e, continuando a camminare, ci superò. Ognuna aveva gli occhi infossati e scuri, il volto pallido e tanto magro che la pelle aveva assunto la forma delle



ossa. Le occhiaie sembravano castoni di anelli senza gemme. Chi avrebbe mai pensato che il profumo di un frutto potesse ridurre l'uomo in quello stato, e lo stesso potesse fare l'acqua, provocando un profondo desiderio?

Stavo riflettendo che cosa li avesse ridotti così, quando dal profondo delle occhiaie, un'ombra mi fissò intensamente, poi gridò a gran voce: «Che grazia speciale mi è concessa?».

Mai non l'avrei riconosciuto al viso; ma nella voce sua mi fu palese e mi rivelò la persona sfigurata. Era Forese Donati che, pregandomi, mi disse: «Non badare alla scabbia che deforma i miei lineamenti né alla magrezza; parlami piuttosto di te, chi sono le due anime che ti accompagnano, dimmelo!».

Gli risposi: «Vedendo il tuo viso così deformato mi viene da piangere, come quando vidi il tuo viso morente. Per amore di Dio, dimmi che cosa vi riduce a questo stato perché, fino a quando sono dominato dalla curiosità, non riesco a parlare di me».

Ed egli: «L'albero posto nella cornice e l'acqua che sgorga dalla roccia hanno il potere di renderci così magri. Tutta questa gente che canta e piange per aver assecondato la gola, qui si purifica soffrendo fame e sete. Ad accendere in noi il desiderio del mangiare e del bere è il profumo che emana dal frutto di quell'albero e dal getto d'acqua che bagna le sue fronde verdi. E ogni volta che percorriamo questa cornice la nostra sofferenza si rinnova, ma forse dovrei dire la nostra gioia, perché siamo mossi dallo stesso desiderio che indusse Cristo sul Golgota per liberare gli uomini dal peccato».

Ed io gli dissi: «Forese, non sono trascorsi ancora cinque anni da quando moristi e non ti sei pentito fino all'ultima ora, come mai sei arrivato quassù? Pensavo di trovarti laggiù, nell'Antipurgatorio, dove si deve passare tanto tempo quanto si è vissuti nel peccato».

E lui a me: «La mia amata vedova, Nella, con il suo pianger diretto e con le sue preghiere mi ha tratto

dall'Antipurgatorio e mi ha liberato dalla sosta in altri gironi. Lei è tanto più cara a Dio quanto più è rimasta, tra le donne di Firenze, dove io la lasciai. Fratello mio, che posso dirti di più?

Già vedo un futuro non molto lontano, in cui dal pulpito delle chiese sarà proibito alle sfacciate donne fiorentine di camminare a seno nudo. Ma se quelle svergognate sapessero con certezza ciò che Cielo sta preparando, ancor prima di subire la pena, urlerebbero di paura.

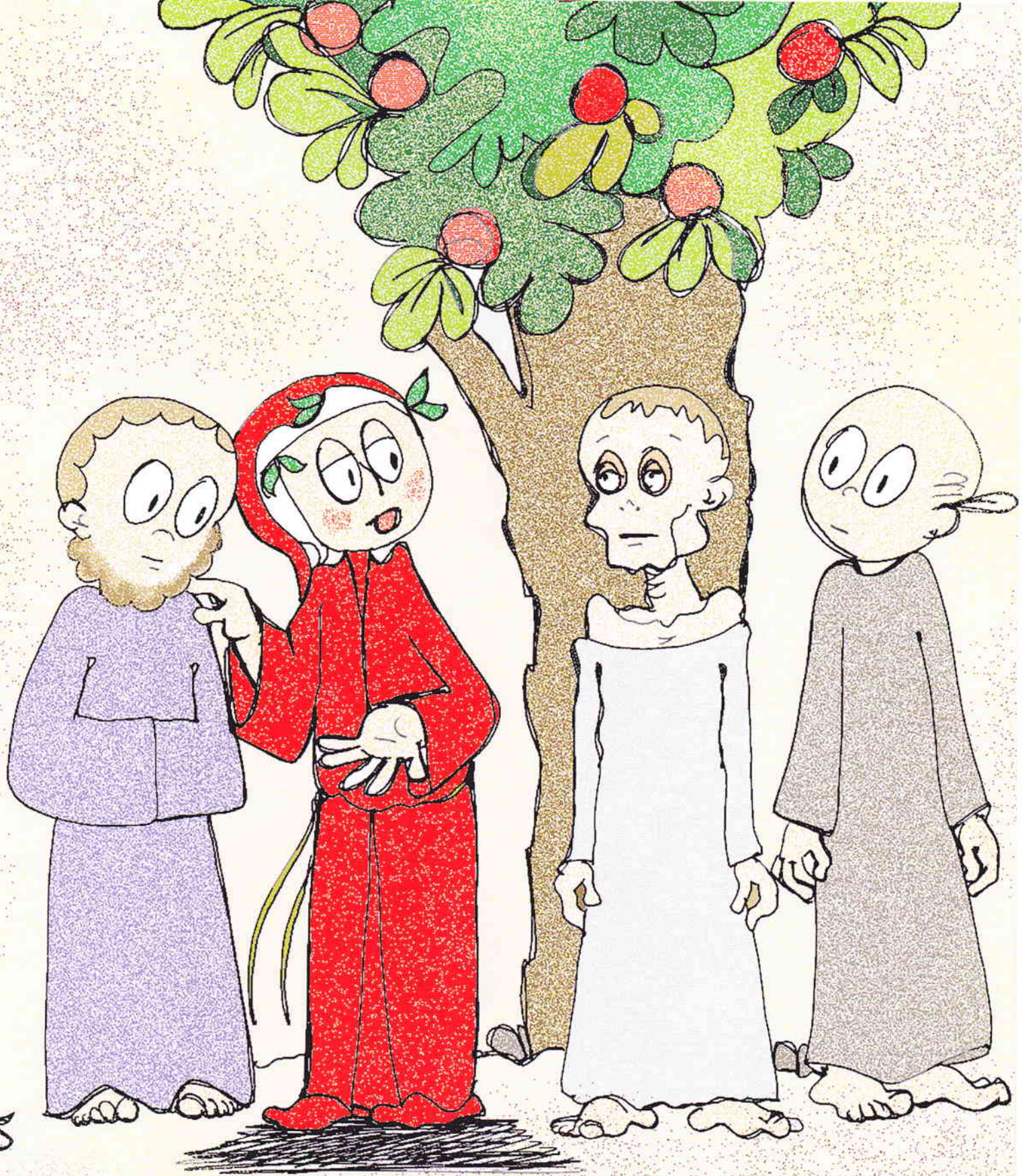
Se la mia preveggenza non mi inganna, esse saranno infelici in breve tempo. Ma adesso fratello, non nascondermi più la natura del tuo viaggio. Come vedi non sono solo, ma tutta questa gente guarda stupita il tuo corpo che copre la luce del sole».

Gli risposi: «Il ricordo di come ci comportavamo è spiacevole, ma da quella vita mi salvò colui che cammina davanti a me.

Questo spirito mi ha condotto attraverso l'oscurità del regno dei dannati e mi ha aiutato con i suoi

incoraggiamenti, facendomi salire e girare più volte attorno a questo monte che raddrizza voi che il mondo ha reso storpi.

Egli mi accompagnerà finché non sarò giunto nel luogo in cui vi sarà Beatrice: lì non potrà venire. Chi mi dice queste cose è Virgilio e l'altro è colui per il quale poco fa ha tremato il Purgatorio dal quale si sta allontanando».



Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>